



di Emma Giammattei

Libro specialissimo per molte ragioni. *La poesia di Dante*, nella storia della cultura novecentesca italiana ed europea e nell'itinerario intellettuale e creativo dell'autore, che ora compare nella Edizione Nazionale delle Opere di Benedetto Croce (Bibliopolis 2021) a distanza di un secolo: centenario di rilievo, dentro il settecentenario dantesco, e di questo, senza dubbio, uno degli eventi più significativi. In una edizione critica ineccepibile quanto agevolmente fruibile, a cura di Giorgio Inglese, accompagnata da una perspicua nota di Gennaro Sasso, improntata alla dissecata eleganza di chi al tema "Croce e Dante" ha dedicato centinaia di



Il sommo poeta nell'arte Dante e i tre regni (Domenico Di Michelino, Duomo di Firenze)

mente come Giolitti – Croce critico della Commedia e filosofo chiamato a «salvare il salvabile» – sono le parole del Presidente del Consiglio – va incontro con impavido spirito agonistico alla crescente perdita di consenso, a reazioni durissime su tutti i fronti della cultura. Questa si preparava bellicosamente alle celebrazioni del seicentenario della morte di Dante: cattolici, nazionalisti, filologi che spesso erano l'una e l'altra cosa e, all'interno dello schieramento idealistico, lo stesso dedicatario del libro, e vero polo polemico, Giovanni Gentile, per la sua lettura integrale di un Dante profeta e ideologo dello Stato.

Anno di svolta epocale il 1921, dunque, che già registra nelle sue tensioni di fondo e nei momenti ideologici, nella estrema mobilità della lotta delle idee, lo scarto tra un determinato sistema di valori e il senso di un'altra emergente gerarchia, quella fascista. Il libro su Dante va inteso allora, come suggerisce Sasso, entro il canone ideale dei saggi coevi, su Goethe, su Aristote, Shakespeare, Corneille, e non solo per la tensione alla "regolarità" che per Croce è generale regola di vita. Intanto, esso possiede una inusuale quota di sperimentazione e una densità teorica unica, essenziali nell'itinerario del pensiero estetico verso *La Poesia* del 1936.

Infine, in virtù della costante attitudine diagnostica e riparatrice, la valutazione tempestiva dello scardinamento delle tradizioni provocato dalla guerra detta a Croce un libro profondamente europeo, cui corrisponde una circolazione immediata, soprattutto in Germania. Basti pensare alla raffinata edizione dell'Opera Omnia di Dante pubblicata dalla casa editrice Insel, (Leipzig 1921), che portava come introduzione, in italiano, il capitolo crociano *La poesia giovanile di Dante e la poesia della "Commedia"*.

Altrettanto probante fu il riscontro pieno da parte di giovani studiosi – Auerbach, Benjamin – che in quei temi e problemi individuavano motivi di grande portata, da subito materia comune di nuove elaborazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dante l'altro anniversario

Nel 1921 Benedetto Croce pubblicava il testo sull'Alighieri ora ristampato

pagine esaustive, il volume sta a rappresentare la scelta di una nuova filologia crociana, si potrebbe dire "sostenibile", tale da permettere di leggere Croce come testo, non sequestrato nelle operazioni di apparati eccessivi. Soprattutto, l'edizione vuole ricordare in questo modo limpido, di appello al lettore di oggi, quanto importante sia stato il saggio crociano nel determinare e fiorire il viaggio di Dante nel Novecento.

Si parta da una considerazione del filologo più vicino e adeguato al Croce, Gianfranco Contini: «Proteggere Dante magari contro Dante» è per lui il compito e il guadagno da riconoscere, con frase dal sapore di paradosso, alla linea interpretativa De Sanctis Croce, che teneva separate le due rubriche, della rappresentazione poetica e del modello culturale ad essa sotteso. Si riferiva, Contini, nel 1965, alla celebre distinzione crociana fra poesia e struttura come-altro-dalla-poesia, i due termini di una controversa unità dialettica, quanto meno non aprioristica, né data per acquisita una volta per sempre, del Poema.

In una visione dinamica e pro-

spettica, si trattava per De Sanctis come, con maggiore coscienza teorica, per Croce, di estrarre le intermittenze capaci di attraversare i secoli, i segnali luminosi provenienti da un paesaggio assoluto, mirabile, ma forse, per certi versi, divenuto remoto per il lettore dell'Italia unita.

Tanto più che le applicazioni esegetiche di eruditi e filologi sopra l'imponente corpus della Commedia, avevano segnato la stagione critica «della fonte e della chiosa». Le cosiddette «questioni dantesche», utilmente insolubili, vale a dire organiche al potere accademico avvezzo alla fenomenologia del disaccordo, nonché, ad un livello più basso, le decriptazioni concorrenti di allegorie ed enigmi, in chiave di profezia o di messaggio politico, sembravano avere circoscritto entro la barriera degli studi specialistici la po-



Benedetto Croce

tenza energetica e la pronuncia libera della parola dantesca: da ascoltare invece, dice Croce, come Voce del testo.

Poesia, insomma, sempre contemporanea. Contini infatti precisava: «Il saggio crociano è stato il primo richiamo all'intelligenza moderna dell'opera, più pertinente – non esitava a dire – di tutta la secolare ermeneutica messa insieme».

Certo è che il libro *La poesia di Dante*, concluso alla fine del 1920, pubblicato agli inizi del

1921, fece scalpore, diede scandalo, sin nelle prime righe clamorose di una domanda retorica e insieme perentoria: «C'è ragione alcuna per la quale la poesia di Dante debba essere letta e giudicata con metodo diverso da quello di ogni altra poesia?»

In coincidenza con la vita iniziale del libro, dal giugno 1920 al luglio 1921 Croce fu ministro della Pubblica Istruzione dell'ultimo governo del Giolitti. In quei mesi ebbe sul tavolo tre questioni: le celebrazioni dantesche, la riforma della scuola, la tutela dei beni culturali e del paesaggio. La prima era la questione più urgente e spinosa, per quel tanto o troppo di culto, di enfasi professorale, che spiaceva al Ministro, tenendo conto peraltro di finanziamenti da tagliare, in un bilancio in dissesto.

Ancora al centro della scena, ma in verità già solo – esatta-



Nel seicentenario della morte
Un libro che fece scalpore e che coincide con le celebrazioni del sommo poeta, che il filosofo tenne come ministro della Pubblica Istruzione

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 19 Marzo 2021

Dante l'altro anniversario

Nel 1921 Benedetto Croce pubblicava

il testo sull'Alighieri ora ristampato

Libro specialissimo per molte ragioni, La poesia di Dante, nella storia della cultura novecentesca italiana ed europea e nell'itinerario intellettuale e creativo dell'autore, che ora compare nella Edizione Nazionale delle Opere di Benedetto Croce (Bibliopolis 2021) a distanza di un secolo: centenario di rilievo, dentro il settecentenario dantesco, e di questo, senza dubbio, uno degli eventi più significativi. In una edizione critica ineccepibile quanto agevolmente fruibile, a cura di Giorgio Inglese, accompagnata da una perspicua nota di Gennaro Sasso, improntata alla disseccata eleganza di chi al tema "Croce e Dante" ha dedicato centinaia di pagine esaustive, il volume sta a rappresentare la scelta di una nuova filologia crociana, si potrebbe dire "sostenibile", tale da permettere di leggere Croce come testo, non sequestrato nelle operazioni di apparati eccessivi. Soprattutto, l'edizione vuole ricordare in questo modo limpido, di appello al lettore di oggi, quanto importante sia stato il saggio crociano nel determinare e riorientare il viaggio di Dante nel Novecento.

Si parta da una considerazione del filologo più vicino e adeguato al Croce, Gianfranco Contini: «Proteggere Dante magari contro Dante» è per lui il compito e il guadagno da riconoscere, con frase dal sapore di paradosso, alla linea interpretativa De Sanctis-Croce, che teneva separate le due rubriche, della rappresentazione poetica e del modello culturale ad essa sotteso. Si riferiva, Contini, nel 1965, alla celebre distinzione crociana fra poesia e struttura come-altro-dalla-poesia, i due termini di una controversa unità dialettica, quanto meno non aprioristica, né data per acquisita una volta per sempre, del Poema.

In una visione dinamica e prospettica, si trattava per De Sanctis come, con maggiore coscienza teorica, per Croce, di estrarre le intermittenze capaci di attraversare i secoli, i segnali luminosi provenienti da un paesaggio assoluto, mirabile, ma forse, per certi versi, divenuto remoto per il lettore dell'Italia unita.

Tanto più che le applicazioni esegetiche di eruditi e filologi sopra l'imponente corpus della Commedia, avevano segnato la stagione critica «della fonte e della chiosa». Le cosiddette «questioni dantesche», utilmente insolubili, vale a dire organiche al potere accademico avvezzo alla fenomenologia del disaccordo, nonché, ad un livello più basso, le decrittazioni concorrenti di allegorie ed enigmi, in chiave di profezia o di messaggio politico, sembravano avere circoscritto entro la barriera degli studi specialistici la potenza energetica e la pronuncia libera della parola dantesca: da ascoltare invece, dice Croce, come Voce del testo.

Poesia, insomma, sempre contemporanea. Contini infatti precisava: «Il saggio crociano è stato il

primo richiamo all'intelligenza moderna dell'opera, più pertinente – non esitava a dire - di tutta la secolare ermeneutica messa insieme».

Certo è che il libro *La poesia di Dante*, concluso alla fine del 1920, pubblicato agli inizi del 1921, fece scalpore, diede scandalo, sin nelle prime righe clamorose di una domanda retorica e insieme perentoria: «C'è ragione alcuna per la quale la poesia di Dante debba essere letta e giudicata con metodo diverso da quello di ogni altra poesia?»

In coincidenza con la vita iniziale del libro, dal giugno 1920 al luglio 1921 Croce fu ministro della Pubblica Istruzione dell'ultimo governo del Giolitti. In quei mesi ebbe sul tavolo tre questioni: le celebrazioni dantesche, la riforma della scuola, la tutela dei beni culturali e del paesaggio. La prima era la questione più urgente e spinosa, per quel tanto o troppo di culto, di enfasi professorale, che spiaceva al Ministro, tenendo conto peraltro di finanziamenti da tagliare, in un bilancio in dissesto.

Ancora al centro della scena, ma in verità già solo – esattamente come Giolitti – Croce critico della *Commedia* e filosofo chiamato a «salvare il salvabile» – sono le parole del Presidente del Consiglio – va incontro con impavido spirito agonistico alla crescente perdita di consenso, a reazioni durissime su tutti i fronti della cultura. Questa si preparava bellicosamente alle celebrazioni del seicentenario della morte di Dante: cattolici, nazionalisti, filologi che spesso erano l'una e l'altra cosa e, all'interno dello schieramento idealistico, lo stesso dedicatario del libro, e vero polo polemico, Giovanni Gentile, per la sua lettura integrale di un Dante profeta e ideologo dello Stato.

Anno di svolta epocale il 1921, dunque, che già registra nelle sue tensioni di fondo e nei moventi ideologici, nella estrema mobilità della lotta delle idee, lo scarto tra un determinato sistema di valori e il senso di un'altra emergente gerarchia, quella fascista. Il libro su Dante va inteso allora, come suggerisce Sasso, entro il canone ideale dei saggi coevi, su Goethe, su Ariosto, Shakespeare, Corneille, e non solo per la tensione alla “regolarità” che per Croce è generale regola di vita. Intanto, esso possiede una inusuale quota di sperimentazione e una densità teorica unica, essenziali nell'itinerario del pensiero estetico verso *La Poesia* del 1936.

Infine, in virtù della costante attitudine diagnostica e riparatrice, la valutazione tempestiva dello scardinamento delle tradizioni provocato dalla guerra detta a Croce un libro profondamente europeo, cui corrispose una circolazione immediata, soprattutto in Germania. Basti pensare alla raffinata edizioncina dell'*Opera Omnia* di Dante pubblicata dalla casa editrice Insel, (Leipzig 1921), che portava come introduzione, in italiano, il capitolo crociano *La poesia giovanile di Dante e la poesia della “Commedia”*.

Altrettanto probante fu il riscontro pieno da parte di giovani studiosi – Auerbach, Benjamin – che in quei temi e problemi individuavano motivi di grande portata, da subito materia comune di nuove elaborazioni.